

ARMA E COLLE NEL PIANO SOLO

Il «tintinnar di sciabole» condizionò la crisi del centrosinistra nel '64
Lo storico bresciano riscrive i ruoli di Segni e del generale De Lorenzo
Il memoriale di via Montenevoso di Aldo Moro aveva già svelato molto

Oggi alle 20.45, nella sala Pia-
marta di via San Faustino 74,
presentazione del libro «Il Piana-
Solo» di Mimmo Franzinelli,
a cura della Casa della memo-
ria. Intervengono l'autore,
Giorgio Boatti e Agnese Moro.
Coordina Tomino Zana.

Massimo Tedeschi

È il padre di tutte le trame, di tutti i veleni, di tutte le pagine oscure che hanno contrassegnato la storia repubblicana. Ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro sui giornali, nelle polemiche politiche, assai meno però nei libri di storia. Ora l'opera del bresciano Mimmo Franzinelli «Il Piano Solo. I servizi segreti, il centro-sinistra e il "golpe" del 1964» (Mondadori, pagine 382, euro 20) getta una luce nuova, forse definitiva, su quello che accadde nell'estate del 1964 nell'intervallo fra il primo e il secondo governo di centrosinistra guidato da Aldo Moro, sul ruolo del comandante dei carabi-

nieri generale Giovanni De Lorenzo, su quello del presidente della Repubblica Antonio Segni, del presidente del Senato Cesare Merzagora, del governatore della Banca d'Italia Guido Carli, e via via di tante figure di leader e comprimari.

La vulgata giornalistica ha consegnato a una sostanziale «damnatio memoriae» il generale De Lorenzo attribuendogli propositi di un golpe militare che avrebbe allineato l'Italia ai regimi dittatoriali che allora governavano Spagna e Portogallo, e a quello che tre anni dopo si sarebbe imposto in Grecia con il golpe dei colonnelli. La vulgata di sinistra, specie dopo le clamorose inchieste del 1967 di Lino Januzzi ed Eugenio Scalfari sull'Espresso che rivelarono «il tintinnar di sciabole» che incombeva minaccioso sulla politica italiana nell'estate del 1964, ha visto da sempre nel Piano Solo la matrice delle deviazioni istituzionali, delle ingerezze dei servizi e delle infedeltà democratiche che contrasse-

gnarono la successiva storia della prima repubblica generando stragismo, trame nere, anni di piombo, P2.

Mimmo Franzinelli, non certo sospettabile di revisionismo storico, offre una chiave di lettura assai diversa, attingendo a un materiale sterminato che va dagli atti parlamentari ai colloqui con alcuni protagonisti, dall'archivio dell'Arma ad alcuni fondi privati finora inesplorati, oltre che alla propria collaudata esperienza in materia di servizi segreti pre e post fascismo.

LO STORICO bresciano esplora la figura sfaccettata e controversa del generale col monocollo - De Lorenzo, appunto - assolvendolo dalle accuse più infamanti. Il militare che era stato volontario nella guerra in Etiopia ma aveva anche militato nelle file della Resistenza, aveva raggiunto la guida del Sifar (il servizio segreto militare) dopo che il sistema della sicurezza italiana aveva già predisposto - a partire dal 1953 - le

liste di 731 «enucleandi»: quadri e dirigenti di Pci, Psi e Cgil che avrebbero dovuto essere catturati e portati in campi di concentramento in caso di sedizione rossa o invasione dell'Italia da parte di truppe del blocco orientale. Certo, sotto la sua guida (ma anche con l'incoraggiamento del presidente Gronchi) il dossieraggio effettuato dal Sifar su politici, ecclesiastici, giornalisti arrivò ad accumulare 157 mila fascicoli che saranno distrutti solo nel 1974, lasciando il dubbio però che alcuni di essi (i più compromettenti, naturalmente) fossero finiti nella mani del burattinaio della P2.

De Lorenzo uomo d'ordine e di nostalgie fasciste? Veramente - rivela Franzinelli - su di lui pesavano sospetti di simpatie comuniste visti i trascorsi resistenziali. Di certo aveva ottimi rapporti con gli esponenti dc più favorevoli al centrosinistra, aiutò con le sue informazioni la caduta del governo Tambroni, ebbe ottimi rapporti con l'intelligence americana



Un drappello di carabinieri saluta il comandante generale dell'Arma, Giovanni De Lorenzo

che nell'epoca kennedyana sosteneva il centrosinistra.

La figura su cui il lavoro di Franzinelli squarcia alcuni veli protettivi stesi dai notabili dc è quella di Antonio Segni, presidente ossessionato dalla deriva bolscevica del Paese, dal collasso economico, dal possibile attacco dell'esercito titino, anche per le informazioni catastrofiche che gli andavano offrendo nel 1964 il presidente del Senato Merzagora, il governatore Carli e - in parte - l'Intelligence italiana, oltre che le pressioni di tutti gli ambienti conservatori italiani.

SPINGENDOSI a una impropria torsione del sistema politico italiano in chiave presidenziale, è Segni a stabilire un rapporto di fiducia esclusivo con l'Arma. È lui a sollecitare un aggiornamento e una manutenzione dei vecchi piani predisposti in caso di invasione sovietica e di sommossa comunista. Nasce da lì il Piano Solo (chiamato così in quanto coinvolge solo i carabinieri): un

progetto che «punta al controllo delle aree vitali, ovvero al presidio delle principali zone urbane e dei punti strategici del territorio nazionale, per impedire la costituzione di postazioni nemiche in sedi di partito, redazioni giornalistiche, centrali telefoniche, emittenti radio-televisive».

Nell'estate del 1964, dopo che il primo governo di centrosinistra cade su un voto sulla scuola privata, Segni accarezza il sogno di un ritorno al centrismo, o almeno a un centrosinistra monco dei progetti (e degli uomini) che avevano connotato la spinta riformatrice del primo governo Moro. È lì, in quelle consultazioni, che Segni fa sentire ai democristiani più riottosi come Moro quel «tintinnar di sciabole» che finirà per portare i contraenti a stipulare il patto per un nuovo governo di centrosinistra molto più moderato nel profilo e nelle ambizioni.

Se l'uso politico della minaccia golpista è indubbio, Franzinelli smonta la tesi di un auto-

nomo disegno eversivo di De Lorenzo. La crisi italiana avrà un decorso benigno, non privo di episodi drammatici come il malore che colpisce un Segni prostrato dalla tensione che collassa il 7 agosto del 1964 durante una tempestosa discussione con il ministro degli Esteri Saragat, presente il premier Aldo Moro.

Tutto questo viene raccontato da Franzinelli lungo 230 pagine che si leggono d'un fiato, come un giallo storico, e con un apparato critico e documentario imponente. Alla fine si scopre che l'autentica versione del Piano Solo, del suo uso politico, della sua reale consistenza era stata offerta proprio da Aldo Moro, che aveva raccontato il tutto nel memoriale di via Montenevoso vergato durante i 55 giorni del sequestro e ritrovato a Milano dai carabinieri l'1 ottobre 1978. Una pagina fosca della storia repubblicana ne illuminava, a posteriori, una non meno torbida e inquietante. ♦